

LA «MISSIONE GIULIANELLI» E LE «OSSERVAZIONI»
DI MONS. TIMOLEONE RAIMONDI.
DUE TENTATIVI PER SUPERARE I NAZIONALISMI

Il 1° febbraio 1885, in piena guerra franco - cinese nel Tonchino¹, Leone XIII indirizzava una lunga lettera all'imperatore Guangxu². Il gesto del papa si inseriva nel progetto più vasto di stabilire relazioni diplomatiche fra Roma e Pechino³, svincolando, così, l'azione della Chiesa in Cina dal protettorato francese⁴.

La lettera pontificia, mentre ringraziava l'imperatore perché «*ad primos belli motus*»⁵ questi aveva decretato che «*ne violarentur*

¹ Cf L. W. TSING-SING, *Le Saint-Siège, la France et la Chine sous le pontificat de Léon XIII. Le projet de l'établissement d'une Nonciature à Pékin et l'affaire du Pei-t'ang 1880-1886*, Schöneck/Beckenried, Administration de la Nouvelle Revue de Science Missionnaire, 1966, 10-12.

² Cf *Nostre informazioni. Lettera del Santo Padre all'Imperatore della Cina*, in «L'Osservatore Romano», 25 marzo 1885, 3. D'ora in avanti solo *Lettera del Santo Padre*. Per i nomi cinesi delle persone e delle località che compaiono nel testo si è utilizzato il sistema di trascrizione *pinyin*, attualmente in uso nella Repubblica popolare cinese ed accettata anche da Taiwan. Nelle citazioni testuali si è lasciata la trascrizione secondo il sistema prevalentemente usato dai missionari del passato, indicando in nota la traslitterazione moderna. Per alcune parole è stato impossibile l'uso del *pinyin* non potendo risalire agli ideogrammi originali.

³ Cf A. SOHIER, «La nonciature pour Pékin en 1886», *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft* XXIV (1968) 1-14; 94-110. C. PRUDHOMME, *Stratégie missionnaire du Saint-Siège sous Léon XIII (1878-1903). Centralisation romaine et défis culturels*, Rome, École française de Rome, 1994, 458-460; 465-484. L. TRINCIA, «Francia, Cina e Santa Sede: la "querelle" intorno alla nunziatura di Pechino nel 1886», *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* LI/1 (1997) 1-34.

⁴ Cf A. GIOVAGNOLI, «Rapporti diplomatici fra Santa Sede e Cina», in *Roma e Pechino. La svolta extraeuropea di Benedetto XV*, Roma, Studium, 1999, 39-40. J. CHARBONNIER, *Histoire des chrétiens de Chine*, Paris, Desclée, 1992, 227-230. G. MELIS, «La Chiesa in Cina», in *Storia della Chiesa. Dalle Missioni alle Chiese locali (1846-1965)*, vol. XXIV, Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 1995, 322-328.

⁵ *Lettera del Santo Padre*.

*christiani, neu quid ipsis ex Gallica gente Missionis iniuriae fieret*⁶, sottolineava che «*ex Europa sacerdotes in florentissimo Imperio Tuo, Evangelii causa, versantur, a Romanis Pontificibus mittuntur, a quibus ipsiis et munitur, et mandata, et omnem accipiunt auctoritatem. Neque una dumtaxat e gente iidem eligi solent; plurimi hoc tempore numerantur ex Italia, ex Belgio, Hollandia, Hispania, Germani, qui amplissimae ditionis Tuae decem provincia excolunt. Sacerdotes vero cum e Societate Iesu, tum e Congregatione Missionum, qui aliis in provinciis elaborant, ex diversissimis gentibus collecti sunt. Idque plane cum natura congruit religionis christianae, quae, non uni populo nec loci discrimine nec generis, fraterna inter se necessitudine coniungit*»⁷. Il papa, dopo aver ricordato di aver comandato ai missionari «*a politicis negotiis abstinere*»⁸, chiudeva la sua lettera con quest'invito all'imperatore: «*in praesentibus rerum vicibus eos benignitate Tua complectaris firmissimoque patrocinio tegas, nihil in detrimento capiant, et tuta in munere suo libertate, beneficio Tuo, sine ulla offensione fruuntur*»⁹.

Il documento pontificio, comunicato preventivamente dalla Santa Sede all'ambasciatore francese nel dicembre 1884¹⁰, giunse a Pechino per mezzo del missionario italiano Francesco Giulianelli¹¹, in partenza da Roma per la missione italiana dello Shaanxi meridionale.

L'Archivio Segreto Vaticano¹² custodisce l'originale, inedito, della «*Relazione sull'incarico dato al Sacerdote Francesco Giulianelli di presentare una lettera della Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII*

⁶ *Ivi.*, «Par décret, la cour de Pékin déclara que les missionnaires ne devant pas s'occuper de politique, il fallait les laisser en paix, ainsi que toute personne se réclamant de la nationalité française», in L. W. TSING-SING, *Le Saint-Siège*, 12.

⁷ *Lettera del Santo Padre.*

⁸ *Ivi.*

⁹ *Ivi.*

¹⁰ Cf A. SOHIER, «La nonciature pour Pékin en 1886», 5.

¹¹ Francesco Giulianelli (1831 - 1898) impiegato pontificio presso la direzione dei bolli e registri, compì i suoi studi al Collegio Capranica di Roma. Ordinato sacerdote il 20 ottobre 1876, il 29 novembre 1877 entrò nel Pontificio Seminario Romano dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni Estere. L'anno seguente partì per il Cairo dove rimase come Procuratore della Missione. Nel 1884 veniva richiamato a Roma per trattare la cessione dello Shen-si meridionale in Cina da parte dei frati minori al Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Dopo la brevissima parentesi per la consegna della lettera papale all'imperatore, nel maggio 1886 ritornava in Cina con la carica di Superiore della Missione dello Shaanxi meridionale e, fino alla morte, con quella di Procuratore. Dati gentilmente trasmessi da padre Angelo Bubani archivista del PIME di Roma. La Francia aveva suggerito «de faire parvenir la missive par l'évêque de Pékin [...] le Saint-Siège est reticent sur ce point». A. SOHIER, «La nonciature pour Pékin en 1886», 5.

¹² Abbreviato ASV.

*all'Imperatore della Tartaria e della Cina*¹³. Un testo fondamentale che consente di rivisitare una vicenda finora solo accennata dalla storiografia e che aiuta a ricollocare nel suo giusto valore il gesto e lo scritto di papa Leone.

Alla «Relazione» sono allegati la traduzione italiana della lettera di risposta dell'imperatore al papa e alcune «Osservazioni» di carattere diplomatico (nell'accezione di scienza che studia i documenti antichi) che risultano, di fatto, i documenti più interessanti.

Nello scritto di Giulianelli, accanto alla cronaca del viaggio, del ricevimento al Zongli Yamen¹⁴ e ad acute note di carattere culturale e apologetico, si illustra il ruolo svolto dal vicario apostolico di Pechino, il lazzarista francese Francesco Tagliabue¹⁵, perché l'inviato del papa venisse agevolato nella sua azione. *«Portatomi direttamente da Monsig. Tagliabue Vicario Apostolico di detta Città mi feci un dovere di manifestargli i desideri della Santità Vostra pregandolo in pari tempo di volermi coadiuvare per raggiungere l'intento»*¹⁶.

A mons. Tagliabue Propaganda Fide aveva chiesto di affiancare l'opera di Giulianelli nei seguenti termini: *«omni opera et meliori modo R. D. Giulianelli adjuvarem in negotio quod Summus Pontifex illi tractandum commiserat»*¹⁷. A sua volta, il vicario apostolico di Pechino informava Roma sulla delicatezza della situazione: *«difficillimae hoc in momento erant circumstantiae, propter bellum quaecumque relatio cum ministris sinensibus nobis erat interdicta, altum silentium servare oportebat, propter dignitatem SS. Pontificis servandum ad legatos europeos adire volebamus sed remanebat auxilium Dei et voluntas et preces Beatissimi Patris»*¹⁸. Nella sua «Relazione», il Giulianelli conferma che *«[Mons. Tagliabue], nel mentre mi manifestava, che era ben lieto di potermi aiutare in un affare tanto importante per la Religione, e che stava tanto a cuore alla Santità Vostra, non mancava però di farmi conoscere, sia l'impossibilità che io fossi ricevuto dall'Imperatore, perché invisibile a tutti,*

¹³ ASV, Segreteria di Stato (abbreviato Segr. Stato), Spoglio Leone XIII, Miscellanea Stati Esteri, Cina, IX, senza numerazione.

¹⁴ Ufficio generale per gli Affari Esteri.

¹⁵ Francesco Tagliabue (1822 - 1890) ordinato sacerdote nel 1848, nel 1852 entrò a far parte della Congregazione della Missione (Lazzaristi). Nel 1854 partì per la Cina e il 22 luglio 1869 fu nominato Vicario del Zhili medio-occidentale. Il 26 agosto 1884 passò al Vicariato Apostolico del Zhili settentrionale.

¹⁶ «Relazione sull'incarico dato al Sacerdote Francesco Giulianelli di presentare una lettera della Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII all'Imperatore della Tartaria e della Cina». Documento n° 1, in appendice.

¹⁷ Mons. Tagliabue al card. Simeoni, Pechino 9 aprile 1885, in *Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari* (abbreviato AAEESS), Cina-Giappone, scatola 1.

¹⁸ *Ivi*.

sia le grandi difficoltà per ottenere un'udienza ufficiale presso il gran Tsoung-li-ya-men¹⁹, vale a dire presso il Consiglio dei grandi Ministri per affari dei Regni esterni²⁰.

La nazionalità del vicario apostolico di Pechino era, in quel momento, un vero ostacolo nei suoi rapporti con la corte imperiale. Un anonimo missionario informava il console francese nella capitale cinese che «pour l'introduire, il était impossible de s'adresser à la France qui malheureusement n'était pas là. Le Révérend Père [Giulianelli] a déclaré tout d'abord et dès son arrivée à Péking, que la France n'étant pas représentée pour le moment à Péking, il n'emploierait à aucun prix l'intermédiaire d'une légation étrangère²¹. Mgr. Tagliabue ne l'a pas introduit [...]. Au premier jour de l'an chinois, il avait vu sa lettre revenir sans réponse. Il fallait donc nécessairement trouver un fonctionnaire chinois, abordable au révérend Père Giulianelli, et capable d'obtenir l'audience²². Stando al racconto di Giulianelli, fu mons. Tagliabue che propose «di rivolgersi a Sir Roberto Hart, Irlandese, il quale mentre non appartiene ufficialmente ad alcuna Legazione, ha però una grandissima influenza sul Governo Cinese per essere quegli, che come Capo di tutte le Dogane della Cina, procura al medesimo Governo coi dazi doganali un grandissimo aumento sulle rendite dello Stato. Una difficoltà però si opponeva a tale proposta, ed era che il medesimo Sig.r Hart, non potesse essere l'intermediario perché disgraziatamente protestante. Avendo pensato a ciò, credetti in Domino di dover accettare la mediazione del medesimo, sia per esser egli Uomo molto onesto, sia per trovarmi privo di qualsiasi altro mezzo per riuscire in tale affare, e sia ancora perché tutta la mediazione del medesimo non si riduceva ad altro, che a dimandare a mio nome un'Udienza al gran Tsoung-li-ya-men²³.

Alla luce della documentazione qui prodotta, sembra perlomeno ingeneroso il giudizio del Sohier quando scrive che: «Mgr Tagliabue fâché de l'initiative du Pape, refusait de [...] présenter [le père Giulianelli] au Tsong-li Yamen²⁴. Lo stesso Tagliabue, indirizzando il 14 set-

¹⁹ Zongli Yamen.

²⁰ *Relazione*.

²¹ L'interpretazione dell'anonimo missionario francese non corrisponde alla reale volontà espressa dal Giulianelli nella sua *Relazione*.

²² *Relazione*.

²³ Zongli Yamen. *Relazione*. L. W. TSING-SING, *Le Saint-Siège*, 18 sottolinea che «les milieux diplomatiques français reprochèrent sévèrement à Mgr Tagliabue d'avoir demandé les bons offices des Anglais, surtout à Sir Hart, au lieu de s'adresser à la légation de Russie, chargée de protéger les intérêts français en Chine pendant la fermeture de la légation de France à Pékin».

²⁴ Zongli Yamen. A. SOHIER, «La nonciature pour Pékin en 1886», 6.

tembre 1885 al cardinale Simeoni²⁵, prefetto di Propaganda Fide, una relazione sulla «*Commission du R. P. Giulianelli à Peking*» scriveva: «*Un P. jésuite allant rendre visite avec ses confrères au Ministre de France, la conversation tomba naturellement sur la commission du P. Giulianelli, le bon et vénérable Père jésuite sans doute avec une excellente intention dit sans trop réfléchir j'ose le croire: La plupart des missionnaires de Chine trouvent la démarche du Pape regrettable. Je ne sais de quels missionnaires il voulant parler car il est bien certain que des missionnaires ne se permettraient pas de parler ni même de penser de la sorte. Les actes de Sa Sainteté sont, tous l'avouent, marqués au coin de la sagesse, de la prudence et même au dire des diplomates d'une vraie et habile politique*»²⁶. È vero, tuttavia, che mons. Tagliabue, come afferma lo storico Luciano Trincia, «*tentò di sminuire la portata dell'iniziativa della Santa Sede, presentandola al ministro plenipotenziario di Francia a Pechino, Jules Patenôtre, come "une lettre de pure courtoisie où il n'entre pas un mot de politique" e tentando di prevenire eventuali "arrière-pensée" dei governanti di Parigi riguardo al protettorato francese sulle missioni cattoliche in Cina*»²⁷. La «froideur» con la quale fu accolta in ambito francese la lettera del papa è documentata, efficacemente, dalla fonte anonima citata in precedenza: «*Le Révérend Père Giulianelli a déclaré à plusieurs reprises que la démarche du Souverain Pontife n'avait aucun but politique, ni surtout aucune arrière-pensée contre le protectorat. La lettre ne promettait rien, n'offrait rien, ne demandait rien*»²⁸. In realtà, come scrive Claude Prudhomme, «*les français, observateurs vigilants et critiques des paroles et des gestes du père Giulianelli, sont les premiers à saisir la portée de la démarche*»²⁹.

Di ben altro tenore le reazioni da parte italiana, in particolare di mons. Timoleone Raimondi³⁰, vicario apostolico di Hong Kong che,

²⁵ Giovanni Simeoni (1816-1892) ordinato sacerdote nel 1839, nel 1857 Arcivescovo titolare di Calcedonia. Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide dal 1868 al 1875, fu quindi inviato Nunzio Apostolico in Spagna. Creato cardinale nel 1875, l'anno successivo fu nominato Segretario di Stato. Dal 1878 al 1892 tornò alla Prefettura di Propaganda Fide. Cf R. U. MONTINI, «Simeoni Giovanni», in *Enciclopedia Cattolica*, XI, Firenze-Città del Vaticano, Sansoni, 1954, col. 628.

²⁶ AAEESS, Cina-Giappone, scatola 1.

²⁷ L. TRINCIA, «Francia, Cina e Santa Sede», 7.

²⁸ AAEESS, Cina-Giappone, scatola 1.

²⁹ C. PRUDHOMME, *Stratégie missionnaire du Saint-Siège sous Léon XIII*, 461.

³⁰ Timoleone Raimondi (1827 - 1894) nel 1850 entrò nel Seminario Lombardo per le Missioni Estere. Nel 1852 partì per la Melanesia e Micronesia per poi passare nel 1858 a Hong-Kong dove fu Prefetto Apostolico dal 1867 e Vescovo Vicario Apostolico dal 1874. Contemporaneamente Procuratore di Propaganda Fide per le Missioni cinesi. Polemico, al contrario, Luigi Piazzoli confratello del Raimondi e in seguito Vicario Apostolico di Hong-Kong, che, il 28 giugno 1885, scriveva al suo superiore:

indirizzandosi al superiore del Seminario delle Missioni Estere di Milano, presentava come un successo la lettera di Leone XIII indirizzata all'imperatore cinese: «*la pace è fatta. Nelle nostre Missioni sia a Hong-Kong e nell'Honan³¹ vi è quiete perfetta anzi direi un avvicinamento dei Mandarini verso i Missionari. Io l'attribuisco alla lettera del S. Padre colpo magnifico e proprio degno della mente di tanto uomo. Nelle Missioni Francesi qui al Sud specialmente vi furono delle difficoltà. Ma ora sembrano spianarsi. Due Vescovi francesi e i 40 Missionari che rimasero in Hong-Kong per quasi un anno pare partiranno la settimana ventura per Canton. Un editto del Vice Re fu pubblicato ammonendo il popolo di rispettarlo*»³².

Val la pena leggere un altro documento di mons. Timoleone Raimondi³³, poiché ci dà una presentazione e una valutazione degli effetti della guerra franco-cinese del Tonchino. Si tratta di un rapporto già in parte conosciuto³⁴. Il vicario apostolico di Hong Kong, fra le altre cose, evidenziò che durante la guerra nel Tonchino «*i soldati Cinesi, che nelle guerre precedenti sempre fuggivano dinanzi l'Europeo, adesso furono visti resistere per due o tre giorni, ed anche vincere i soldati Francesi. Nelle altre guerre i Cinesi non mostravano alcun patriottismo, furono visti prestarsi in gran numero al servizio degli stessi Europei, che erano in guerra colla loro nazione, ed ora si videro vendette orribili contro i Cinesi, che menomamente aiutassero i Francesi.*

Nell'interno si mostrò una grande indegnazione contro i Francesi. Il tempo del prestigio e della forza è passato. La Cina si misurò coll'Europa, e conobbe che ora può starle in fronte, e che se ora non può sempre vincere, lo potrà di qui a pochi anni. Il progresso in forza di armi fatto dalla Cina è spaventevole.

«Non so se la S. V. R. ma abbia visto nel Moniteur di Roma di martedì scorso quella relazione sul ricevimento del Giulianelli dall'Imperatore cinese! Non saprei se chi l'ha scritta debba chiamarsi audace o imbecille... Non solo non fu ricevuto dall'Imperatore, che quello già sapevasi, ma l'Imperatore nemmeno degnossi di rispondere al S. Padre! (Questo poi è troppo) come risulta dalla lettera pubblicata jeri dallo stesso Moniteur (credo che sia stato obbligato a stamparla come ritrattazione). Quella lettera falsamente chiamata lettera dell'Imperatore al S. Padre, è un'ingiuria al S. Padre, e credo che tanto il S. Padre quanto la Propaganda ne furono dispiaciuti. Il Giulianelli sarà un gran santo, non ne dubito, ma quel blagueur! Basta... chi sa che anche da questo ne venga un bene». Archivio Generale PIME - Roma (abbreviato AGPIME), Archivio Missioni Estere (abbreviato AME) 17, 1433. E in data 2 luglio tornava sull'argomento: «Del Giulianelli mi dicevano a Propaganda ed anche da Monsignor Macchi che fu una delusione; considerano quella lettera umiliante! (come lo è difatti)». AGPIME, AME 17, 1437. Si veda pure «Le Moniteur de Rome», 22 - 23 juin 1885.

³¹ Henan.

³² AGPIME, AME 17, p. 579.

³³ Cf documento n° 5, in appendice. Il testo, senza firma, è di mano del Giulianelli.

³⁴ Cf A. SOHIER, «La nonciature pour Pékin en 1886», 109-110. Si veda pure AAEESS, Francia, 1886, posizione 766, fascicolo, 404, fogli 126-129.

Ora non vi è che a riconoscere la sua posizione e trattarla come conviene. La Cina tollererà gli Europei nell'interno, ma se una nazione sarà in guerra colla Cina, prenderà misure severe con quelli che appartengono alla nazione in guerra colla Cina.

Se poi il Governo di questa nazione in guerra colla Cina fosse il protettore delle Missioni in generale, tutte le Missioni ne soffrirebbero. Se poi i Missionari sono protetti dai rispettivi loro Governi, non potendosi impedire che i Governi Europei non vengano in lotta colla Cina, specialmente in questi tempi che le nazioni nostre mostrano tanta ingordigia di prendere terreni nell'Oriente, ora l'una ora l'altra Missione ne scapiterà»³⁵.

È necessario quindi un ravvicinamento della S.ta Sede, Potenza morale che non si mischia negli affari temporali, colla Cina.

E questo si fece or ora colla lettera del S.to Padre piena di sapienza, che attrasse l'ammirazione degli stessi protestanti, all'Imperatore della Cina, e che fu così bene accolta»³⁶.

Raimondi, scrivendo a proposito dei Missionari e dei cristiani cinesi, non risparmiò qualche critica: *«I Missionari in generale in questi ultimi tempi si avvezzarono a far niente senza l'appoggio del cannone. S'indebolì lo spirito di sacrificio, di confidenza in Dio, e sostituirono il braccio francese o di altro Console. I Missionari sono molto cambiati, specialmente i nuovi che vengono con idee di protezione consolare. È necessario che nei Seminari delle Missioni, si avvezzino i giovani e si educano [sic!] a sentimenti alti, sublimi dell'Apostolato, all'amore del patire, allo spirito di sacrificio, alla confidenza in Dio solo. I cristiani furono formati sotto la protezione del Cannone, e non sotto il fuoco della persecuzione. In quest'ultima guerra, non diedero buone prove, molti apostatarono, e gli altri invece di aiutare i Padri e ricoverarli, come facevano i Cristiani antichi, erano i primi a consigliare il Padre a partire»³⁷.*

³⁵ Interessante quanto mons. Tagliabue partecipava al card. Simeoni il 16 maggio 1885: «Le Ministre de France se plaint vivement et amèrement de Monseigneur Raymond qu'il designe comme adversaire du Protectorat français» in AAEISS, Cina-Giappone, scatola 1.

³⁶ AAEISS, Cina-Giappone, scatola 1. In un breve memoriale (senza data) redatto dal futuro cardinale Ignazio Persico, circa «Un Nunzio Apostolico in Cina» in AAEISS, Cina-Giappone, scatola 1, si legge: «I Cinesi si credono un popolo di scienziati, ed è cosa conosciuta che la classe dominante in Cina è formata dagli scienziati. Ora l'attuale Pontefice Leone XIII è in altissimo concetto presso quei popoli e si proclama come il sommo scienziato di questo secolo, perciò la Corte di Pechino si stimebbe sommamente onorata di ricevere un inviato dello stesso Pontefice, e così annodare con lui relazioni di amicizia e reciprocità di cortesia».

³⁷ AAEISS, Cina-Giappone, scatola 1. Già nel febbraio 1883 mons. Raimondi scriveva al Prefetto di Propaganda Fide: «Due cose sono certe. La prima che i missionari, specialmente i giovani, vogliono in tutto e per tutto il soccorso dei Consoli, è

Ritornando alla lettera di Leone XIII, secondo un contemporaneo ai fatti fu accolta dall'imperatore e dal governo cinese «*con grandissima soddisfazione, come scorgesi dalla risposta medesima inviata dallo stesso Imperatore a Sua Santità*»³⁸. Tuttavia lo storico Giorgio Melis ritiene che tale risposta fu di «*pura cortesia*»³⁹. Questa, infatti, è la prima impressione che si prova leggendo il documento nella semplice traduzione italiana. Ma le «Osservazioni» inedite del padre Giovanni Battista Fioretti⁴⁰ allegate alla traduzione della lettera imperiale⁴¹, nell'interpretazione più appropriata del documento cinese, evidenziano una ricchezza di contenuto finora trascurato. La stessa documentazione sottoposta alla Commissione cardinalizia riunita per sciogliere i «dubbi» sul progetto cinese di allacciare relazioni diplomatiche con la Santa Sede, ignora del tutto lo scritto del Fioretti⁴². Le «Osservazioni» del padre lazzarista italiano sottolineano il fatto che «*I primi caratteri della colonna a destra, significanti la Dinastia regnante in Cina Ta-thsing*»⁴³, ed i primi della colonna sinistra significanti *Ta-Lou-ma*⁴⁴ (grande Roma) sono posti al medesimo parallelo ed alla medesima altezza, sicché secondo il modo di scrivere in Cinese, indicano, che la grande dinastia della Cina, e la grande Roma, sono al medesimo grado di potenza»⁴⁵. Inoltre, «*Tutte le volte che si nomina l'Imperatore Cinese, od il Sommo Pontefice, si viene a capo, e sono posti alla più grande altezza, ed alla medesima linea, sicché secondo l'uso Cinese, significa che l'Imperatore considera il Romano Pontefice allo stesso suo grado. E quanto ciò sia importante, apparirà chiaramente, se per poco si consideri che il Governo Cinese sul principiare le sue relazioni colle Potenze Europee, si rifiutava di*

in una falsa confidenza nella pretesa protezione consolare, il missionario e cristiani commettono imprudenza». D. CANNONE, *L'evangelizzazione della provincia cinese del Ho-Nan nella seconda metà del secolo XIX*, Napoli, Pontificio Istituto Missioni Estere, 1987, 116-117.

³⁸ «Lettera di George Dunn a Mons. Tagliabue, Tientsin 8 giugno 1885», in *AAEES*, Francia, 1886, posizione 766, fascicolo, 404, foglio 88. George Dunn era un impiegato della dogana marittima di Tianjin.

³⁹ G. MELIS, «La Chiesa in Cina», 322.

⁴⁰ Giovanni Battista Fioretti (1832-1896) lazzarista. Arriva in Cina nel 1863. Come informa la *Relazione*, fu interprete del Giulianelli durante la sua missione presso l'imperatore. Cf. L. W. TSING-SING, *Le Saint-Siège*, 17, n. 33.

⁴¹ «Le Moniteur de Rome», 22 - 23 juin 1885 scrive che «La lettre du "Fils du Ciel" est écrite en chinois et accompagnée d'une traduction italienne faite à Peking. Un autre document donne l'explication détaillée des armes, des dessins et autres signes qui ornent cette lettre».

⁴² Cf. *AAEES*, Francia, 1886, posizione 766, fascicolo, 404, fogli 1-55.

⁴³ Da Qing.

⁴⁴ Da Luoma.

⁴⁵ *Relazione*.

porre queste al medesimo suo livello [...] mentre poi i titoli di uguaglianza e di onore, che trovansi nel documento diretto a D. Francesco Giulianelli, come incaricato dal S.to Padre, vennero spontaneamente da parte dell'Imperatore, che di proprio moto, riconosce il Sommo Pontefice come suo eguale⁴⁶. Di notevole importanza il titolo «Kiao-houang⁴⁷, vale a dire Imperatore della Religione⁴⁸» attribuito al papa, che il figlio del cielo «non aveva fino ad ora concesso ad alcun'altro Re⁴⁹», titolo che ordinò di usare invece «dell'espressione più umile Kiao-tsoung⁵⁰ (Sommo Pontefice) [...] e ciò per propria volontà, senza che alcuno lo abbia nè preteso, nè suggerito⁵¹».

La lettera di papa Leone XIII, giunta nella capitale cinese senza la mediazione francese, risultò davvero fruttuosa. Lo faceva già notare un contemporaneo ai fatti, presentandola come un passo concreto per rivendicare alla Santa Sede la protezione diretta dei vicariati apostolici nel Celeste Impero «mercè un trattato o un concordato qualsiasi da conchiudere colla Corte di Pechino e la destinazione a Pechino di un Nunzio⁵²». Anche lo storico Luciano Trincia riconosce che «rivolgersi direttamente a quell'Impero Celeste lacerato dalla guerra del Tonchino, senza ricercare più le consuete mediazioni in terra di missione tradizionalmente offerte dalla Francia, costituiva di fatto un significativo riconoscimento da parte della Santa Sede e una esplicita valorizzazione del ruolo della Cina sulla scena internazionale, proprio nel momento in cui le potenze europee si accingevano alla corsa per la sua spartizione⁵³».

La lettera pontificia, ritornando ad un'osservazione risalente a quei tempi, indubbiamente «fece rinascere l'idea ed il desiderio di annodare relazioni dirette fra la S. Sede e l'Impero Cinese⁵⁴». Infatti, nel giugno 1885 iniziò una serie di contatti fra la Santa Sede e la corte

⁴⁶ Relazione.

⁴⁷ Jiaohuang.

⁴⁸ Relazione.

⁴⁹ Relazione.

⁵⁰ Jiaozong.

⁵¹ Relazione.

⁵² «Corrispondenza da Shanghai al direttore del giornale romano *La Rassegna*, intorno al Protettorato francese sulle Missioni della Cina, Shanghai 30 dicembre 1885», in *AAEES*, Francia, 1886, posizione 766, fascicolo, 404, foglio 121. Il corrispondente prosegue, nel medesimo foglio, affermando che «Un concordato fra il Vicario di Cristo e il Figlio del Cielo potrà parere alquanto strano, ma viviamo in una epoca, in cui non è a sorprendersi di nulla».

⁵³ L. TRINCIA, «Francia, Cina e Santa Sede», 8.

⁵⁴ *AAEES*, Francia, 1886, posizione 766, fascicolo, 404, foglio 13. Mons. Tagliabue il 21 giugno 1885 informava il card. Simeoni che «la lettre de Sa Sainteté à l'Empereur de la Chine a rendu ici la question du Protectorat des missions de Chine plus actuelle que jamais» in *AAEES*, Cina-Giappone, scatola 1.

imperiale, trattative che sfociarono, nell'agosto 1886, con la nomina di mons. Antonio Agliardi⁵⁵ quale nunzio apostolico a Pechino. La Francia rigettò la nomina dell'Agliardi minacciando, inoltre, la rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede nel caso il nunzio designato fosse partito per la nuova sede diplomatica⁵⁶. Leone XIII sospese, quindi, «sine die» la partenza del nunzio a Pechino evidenziando, così, «*come l'attività missionaria della Chiesa cattolica, per usare [...] le parole di Celso Costantini, potesse facilmente trasformarsi in "uno strumento politico al servizio delle nazioni europee"*»⁵⁷.

Il progetto, ripreso nel 1917 da papa Benedetto XV con la nomina a nunzio apostolico a Pechino di mons. Giuseppe Petrelli⁵⁸, trovò l'opposizione della Francia che «*bloccherà ancora una volta il rappresentante diplomatico della Santa Sede, in quanto giudicato incompatibile con gli interessi francesi in Estremo Oriente*»⁵⁹.

Con la lettera apostolica «Maximum illud»⁶⁰ del 30 novembre 1919, papa Della Chiesa invitava i missionari a valorizzare il più possibile le culture locali, sforzandosi di costruire un clero locale, e, in particolare, sollecitandoli a non intromettersi nelle attività politiche e a non farsi portatori di interessi nazionalistici. Scriveva il papa: «*Quanto sarebbe deplorabile se vi fossero missionari, i quali, dimentichi della propria dignità, pensassero più alla loro patria terrestre che a quella superna; e fossero preoccupati di dilatarne l'influenza, e di veder sempre e anzitutto celebrato il suo nome e la sua gloria [...]. Recano*

⁵⁵ Antonio Agliardi (1832-1915) ordinato sacerdote nel 1855, nel 1884 arcivescovo titolare di Cesarea e Delegato Apostolico nelle Indie Orientali. Dal 1886 al 1889 Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e, fino al 1893, Nunzio Apostolico a Monaco di Baviera. Dal 1893 al 1896 Nunzio Apostolico a Vienna e nel 1896 fu creato cardinale. Nel 1903 fu nominato vice cancelliere di Santa Romana Chiesa. Cf DALLA TORRE, «Agliardi Antonio», in *Enciclopedia Cattolica*, I, Firenze-Città del Vaticano, Sansoni, 1948, coll. 455-456. Si veda inoltre «Cina. Documenti relativi all'invio d'un Rappresentante Pontificio in Cina», in *AAEESS*, Francia, 1886, posizione 766, fascicolo, 404, fogli 1-55.

⁵⁶ Cf L. TRINCIA, «Francia, Cina e Santa Sede», 31-32.

⁵⁷ L. TRINCIA, «Francia, Cina e Santa Sede», 33.

⁵⁸ Giuseppe Petrelli (1873-1962) nel 1910 Delegato Apostolico delle Isole Filippine con il titolo arcivescovile di Nisibi. Nel 1921 fu nominato Nunzio Apostolico in Perù e nel 1925 messo a disposizione della Santa Sede. Nel 1956 fu nominato assistente al Soglio pontificio. Cf L. W. TSING-SING, *Le Saint-Siege et la Chine de Pie IX à nos jours*, Sotteville-lès-Rouen, Allais, 1971, p. 366, n. 79.

⁵⁹ L. TRINCIA, «Francia, Cina e Santa Sede», 34. Cf S. LOKUANG, «Il Cardinale Gasparri fautore delle relazioni diplomatiche fra la Santa sede e la Cina», in *Miscellanea in memoriam Petri Card. Gasparri*, Roma, Pontificia Universitas Lateranensis, 1960, 349-360.

⁶⁰ Cf *Enchiridion della Chiesa missionaria*, vol. I, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1997, 148-177. Cf C. SOETENS, «La svolta della "Maximum illud"», in *Roma e Pechino...*, 69-90.

gran dispiacere certe riviste di missioni, diffuse in questi ultimi tempi, nelle quali più che lo zelo di estendere il regno di Dio, appare evidente il desiderio di allargare l'influenza del proprio paese; e fa stupire che da esse non trapeli nessuna preoccupazione del grave pericolo di alienare in tal modo l'animo dei pagani dalla nostra santa religione. Non così il missionario cattolico, degno di questo nome»⁶¹.

Nella lettera di papa Benedetto sembrano risuonare considerazioni, riflessioni e convinzioni espresse da mons. Raimondi e che, l'iniziativa di papa Leone XIII presso la corte imperiale, aveva cercato, per prima, di concretizzare.

Sarà Pio XI nel 1922 a nominare mons. Celso Costantini⁶² primo delegato apostolico in Cina, con il compito preciso di applicare la lettera apostolica di Benedetto XV «Maximum illud», facendosi «cinese con i cinesi» affinché la Chiesa non fosse più sentita come una commistione tra imperialismo e colonialismo da una parte, e cristianesimo, dall'altra e, così, venisse favorita la nascita di un'autentica Chiesa cinese.

CARLO CATTANEO

⁶¹ *Enchiridion della Chiesa missionaria*, 161; 163.

⁶² Celso Costantini (1876-1958) nel 1892 entrò nel Seminario di Portogruaro e dal 1897 al 1899 proseguì gli studi a Roma dove ottenne la laurea in filosofia e teologia. Ordinato sacerdote nel 1899, divenne vice cancelliere della curia e cappellano dell'ospedale di Portogruaro. Vicario di Concordia Sagittaria nel 1901, nel 1912 fondò a Milano la rivista «Arte Cristiana». Nel 1915 fu nominato reggente della parrocchia di Aquileia, nel 1918 vicario generale della diocesi di Concordia e nel 1920 Amministratore Apostolico di Fiume. Nel 1922 fu nominato primo Delegato Apostolico in Cina dove rimase fino al 1933. Consultore di Propaganda Fide, nel 1935 ne divenne Segretario. Nel 1953 fu creato cardinale. Cf R. SIMONATO, *Celso Costantini tra rinnovamento cattolico in Italia e le nuove missioni in Cina*, Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1985, 177-178.

APPENDICE DOCUMENTARIA

DOCUMENTO N° 1

[ASV, Segr. Stato, Spoglio Leone XIII,
Miscellanea Stati Esteri, Cina, IX]

Relazione sull'incarico dato al Sacerdote Francesco Giulianelli di presentare una lettera della Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII all'Imperatore della Tartaria e della Cina

Beatissimo Padre

Ricevuto l'onorevolissimo incarico di recarmi a Pekino, per presentare all'Imperatore della Tartaria e della Cina una lettera della Santità Vostra, non mancai di partire da Roma il 6 Febb. p. p. desideroso che la volontà di Vostra Beatitudine fosse adempiuta il più presto possibile.

Ed infatti, dopo lunga e felice navigazione, giunto a Shanghai il 18 Marzo p. p. mi feci un dovere di recarmi presso Monsign.^r Garnier⁶³ Vicario Apostolico di Nan-Kino, per informarmi se le vie per accedere a Pekino fossero libere, ed avendone ottenuta risposta affermativa, telegrafai il 20 all'Em.o Sig.^r Card. Simeoni nel modo seguente = *Tutto bene parto* = e decisi di prendere la via di mare Chee-foo⁶⁴-Tien-tsin⁶⁵, come la più breve e sicura.

Partito da Shanghai la mattina del 22 Marzo p. p. non potetti giungere a Tien-tsin⁶⁶ che il 29 dello stesso mese. Procurai di avere il passaporto per l'ingresso nella Capitale della Cina, ma dopo di avere per tre giorni aspettato inutilmente, temendo che mi si negasse per ragioni politiche, mi feci animo risoluto, e senza di esso mi misi in viaggio alla volta di Pekino, ove per grazia del Signore vi potei giungere ed entrare senza difficoltà alcuna il 2 Aprile p. p. alle ore 2.46 pomerid.^e, dopo di aver superato non lievi difficoltà nel viaggio.

Portatomi direttamente da Monsig. Tagliabue Vicario Apostolico di detta Città mi feci un dovere di manifestargli i desideri della Santità Vostra pregandolo in pari tempo di volermi coadiuvare per raggiungere l'intento.

Il medesimo, nel mentre mi manifestava, che era ben lieto di potermi aiutare in un affare tanto importante per la Religione, e che stava tanto a cuore alla Santità Vostra, non mancava però di farmi conoscere, sia l'impossibilità che io fossi ricevuto dall'Imperatore, perché invisibile a tutti⁶⁷, sia le grandi difficoltà

⁶³ Valentin Garnier (1825-1898) gesuita, nel 1868 missionario a Nankino. Nel 1879 fu nominato Vicario Apostolico di Nankino e ordinato vescovo col titolo di Titiopoli. Cf R. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. VIII, Patavii, Il Messaggero di S. Antonio, 1978, 556.

⁶⁴ Impossibile la translitterazione.

⁶⁵ Tianjin.

⁶⁶ Tianjin.

⁶⁷ La già citata *Corrispondenza da Shanghai*, 121-122 scriveva: «Si è giunti sino a dire che il rev. Giulianelli era stato ricevuto in udienza privata dall'Imperatore, e si era assiso a mensa con lui, notizia da far prorompere in riso chiunque sia alcun poco famigliare colle cose di Cina». Anche il «Moniteur de Roma» del 22-23 giugno 1885 stampava: «L'Empereur de Chine s'est entretenu pendant une heure avec le R. Giulianelli. Le «Fils du Ciel» l'a longuement questionné sur S. S. Leon XIII».

per ottenere un'Udienza Ufficiale presso il gran Tsoung-li-ya-men⁶⁸, vale a dire presso il Consiglio dei grandi Ministri per affari dei Regni esterni.

Siccome poi tali difficoltà emergevano tanto per le circostanze della guerra tra la Francia e la Cina, quanto per non essere stato ufficialmente annunziato al Governo l'invio di tale lettera per mezzo dell'Ambasciatore Cinese in Roma, così Monsignore concludeva, che era necessario trovare un intermediario abbastanza potente, perché tale udienza non fosse negata. Approvata in massima tale proposta, mi feci un dovere di fare osservare a Monsig.^r Tagliabue, che non conveniva però rivolgersi ad alcuna Ambasciata Europea, per avere Vostra Beatitudine scritto all'Imperatore come Sovrano, e quindi era necessario, che tale intermediario, il quale doveva a mio nome dimandare l'Udienza, fosse almeno ufficialmente estraneo a qualsiasi Ambasciata Estera. Allora Monsignore, comprendendo bene la forza della mia osservazione, proponeva di rivolgersi a Sir Roberto Hart, Irlandese, il quale mentre non appartiene ufficialmente ad alcuna Legazione, ha però una grandissima influenza sul Governo Cinese per essere quegli, che come Capo di tutte le Dogane della Cina, procura al medesimo Governo coi dazi doganali un grandissimo aumento sulle rendite dello Stato. Una difficoltà però si opponeva a tale proposta, ed era che il medesimo Sig.^r Hart, non potesse essere l'intermediario perché disgraziatamente protestante. Avendo pensato a ciò, credetti in Domino di dover accettare la mediazione del medesimo, sia per esser egli Uomo molto onesto, sia per trovarmi privo di qualsiasi altro mezzo per riuscire in tale affare, e sia ancora perché tutta la mediazione del medesimo non si riduceva ad altro, che a dimandare a mio nome un'Udienza al gran Tsoung-li-ya-men⁶⁹.

Temendosi però che il Governo Cinese potesse rifiutare la lettera della Santità Vostra per non essere stata antecedentemente annunziata, così per salvare sempre più la dignità di Vostra Beatitudine, si pensò di dover tacere al medesimo Sig.^r Hart l'invio della lettera per l'Imperatore, ma solo gli si manifestasse, che io per ordine della Santità Vostra era giunto a Pekino, per ringraziare l'Imperatore della protezione accordata a Missionari ed ai Cattolici, specialmente in questi ultimi tempi.

La felice riuscita di tale affare potrà sempre più convincere la Santità Vostra che il Signore voleva servirsi di quest'Uomo per poterlo forse un giorno ricompensare, col farlo entrare nel grembo della S.^{ta} Madre la Chiesa.

Recatosi presso il medesimo il Sig.^r Coqset⁷⁰, assistente di Monsig.^r Vicario Apostolico, ed appartenente alla Congregazione dei Lazzaristi, ed espostagli la ragione della sua visita, secondo il modo suddetto, il Sig.^r Hart compresa la entità dell'incarico rispose che avrebbe posto in opera ogni mezzo perché tale udienza mi fosse accordata. Ma avendo in pari tempo conosciuto, che io desiderava compiere il tutto nel minor tempo possibile, mi fece sapere che avessi la pazienza di attendere la risposta almeno per una decina di giorni, non trattando i Cinesi i loro affari se non a rilento.

Ottenuta tale risposta, mi credetti in dovere di telegrafare immediatamente

⁶⁸ Zongli Yamen.

⁶⁹ Zongli Yamen.

⁷⁰ Jules-Auguste Coqset (1841-1917) lazzarista, arrivò in Cina nel 1875. Fu nominato Vicario Apostolico del Jiangxi Meridionale e trasferito al Zhili nel 1907. Cf L. W. TSING-SING, *Le Saint-Siège*, 17, n. 31.

all'E.mo e R.mo Sig.^r card. Simeoni in data 4 Aprile p. p. nel seguente modo = *Felice arrivo, spero* =.

Spedito poi tal telegramma, mi era rassegnato ad attendere tutto quel tempo che era necessario, purché l'incarico ricevuto potesse ottenere un felice risultato. Ma il SS.mo Cuore di Gesù che pregato incessantemente da noi tutti, voleva farci conoscere chiaramente, come Esso aveva preso a se l'affare, e che la felice riuscita del medesimo non dipendeva che da Lui, fece superare coll'esito, tutte le speranze che avevamo concepito da questa risposta, imperocché due soli giorni appresso pervenne una lettera del Sig.^r Hart annunziante che l'Udienza al gran Tsoung-li-ya-men⁷¹, mi era stata accordata per il giorno 8 Aprile, alle 2 pomerid. in punto.

Nel mentre però che da un lato si ponevano in opera tutti i mezzi per ottenere l'Udienza, dall'altro non si tralasciava di esser pronti nel caso che questa fosse accordata. Ed essendo perciò necessario che la lettera della Santità Vostra fosse tradotta in lingua Cinese, e secondo lo stile di Corte, così essendo io possessore di una copia di tale lettera consegnatami da Monsig.^r Segretario di Propaganda Fide, per essere a suo tempo presentata al Ministro di Stato, non manca di affidare tale incarico al R.do D. Paolo Guang⁷² Cinese appartenente alla medesima Cong.ne dei Lazzaristi, il quale difatti tradottala, se ne fecero due copie, una in carta gialla per l'Imperatore, ed una in carta bianca per il suddetto Ministro, secondo le usanze Cinesi.

Affinché poi la Santità Vostra abbia cognizione, e conservi memoria di tale traduzione, mi credo in dovere di umiliare a Vostra Beatitudine, qui accluso un fac-simile di quella presentata all'Imperatore.

Siccome poi era necessario ancora un'interprete che fosse in grado di parlare correttamente la lingua Cinese che si parla in Corte, e nel medesimo tempo non fosse di origine Francese, perché non sarebbe stato ricevuto, così il deg.mo Monsig.^r Tagliabue, non mancò di scrivere e di far venire a Peking il Re.do Sig.^r D. Gio Batta Fioretti Italiano, ed ancor'esso Lazzarista. E la scelta difatti fù ottima, perché Missionario da 22 anni nella Cina, parla a perfezione la lingua e conosce tutti i Caratteri Cinesi, di maniera che, potè servire ottimamente al buon esito dell'affare.

Venuto poi il giorno dell'Udienza, siccome era necessario che mi vi recassi col dovuto decoro, quale incaricato dalla Santità Vostra, così secondo il volere di Monsig.^r Vicario Apostolico, salito in portantina, come si pratica dai rappresentanti delle Potenze Estere, e con seguito di varie persone a Cavallo, non che dal mio interprete, mi portai direttamente al grande Tsoung-li-ya-men⁷³. Quivi giunto, spedi secondo le usanze Cinesi la mia carta di visita, ed immediatamente fui invitato a discendere dalla portantina. Appena disceso trovai che il Principe Imperiale e due grandi Ministri mi erano venuti ad incontrare, e che colla maggior gentilezza m'invitavano ad entrare. Pervenuto alla Sala di ricevimento fui invitato a sedere nel posto più onorifico, ed i Ministri lasciando libero un divano a sinistra per il mio interprete, ed uno a destra per il Presidente del Consiglio, che in quel momento era assente, si assisero ancor'essi di fronte a me. Dopo di aver dato evasione ad alcune domande di nessuna entità, che i

⁷¹ Zongli Yamen.

⁷² Impossibile la traslitterazione.

⁷³ Zongli Yamen.

Ministri mi diressero per soddisfare alla propria curiosità, credetti opportuno di venire direttamente allo scopo della mia visita. Ma per non trovarmi in contraddizione con quello che precedentemente era stato detto al Sig.[†] Hart, e che questi dal suo canto aveva riferito al Consiglio dei Ministri, dissi: Che incaricato dalla Santità Vostra mi ero portato espressamente a Pechino per ringraziare l'Imperatore della protezione che aveva accordato ai Cattolici Missionari residenti nella Cina. Che in pari tempo avevo la consolazione di poter testimoniare la verità delle mie asserzioni e presentare all'Imperatore una lettera autografa che Vostra Beatitudine aveva diretta al medesimo per dimostrare ognora più la gratitudine e riconoscenza per la protezione accordata. E che non potendo personalmente adempiere tale incarico (essendo l'Imperatore invisibile a tutti), mi facevo un dovere consegnare tale lettera colla relativa traduzione Cinese al Principe Imperiale e grandi Ministri di Stato perché volessero dal loro canto rimetterla nelle mani dell'Imperatore a nome di Vostra Beatitudine. E che finalmente ero lieto di poter presentare ancora a loro una copia di tale lettera con la relativa traduzione in Cinese, perché ancor'essi potessero avere cognizione dei sentimenti di gratitudine e riconoscenza manifestati dalla Santità Vostra all'Imperatore stesso.

Mi è impossibile il descrivere l'attenzione ed il piacere con cui furono ascoltate le mie parole, e quanto bene fosse accolta la lettera della Santità Vostra. Solo dirò che i ministri avuta nelle mani la traduzione Cinese, si posero immediatamente a leggerla ad alta voce, approvando continuamente sia con gesti che con parole i sentimenti in Essa contenuti. Parimenti troppo lungo sarebbe il riferire le gentilezze, e le cortesie prodigatimi durante l'Udienza, che si prolungò per lo spazio di quaranta minuti.

Vedendo poi tanta buona accoglienza da parte loro, mi feci animo, e per mezzo del mio interprete dimandai se potevo sperare una risposta Imperiale. Alla mia domanda risposero i Ministri, che non esisteva esempio che l'Imperatore della Cina avesse scritto di propria mano ad alcuno, ma che però erano ben lieti di compiacermi col farmi avere una risposta ufficiale. Al che, non credetti opportuno insistere.

Frattanto giunse il Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale informato dai medesimi di ciò che sino a quel punto si era detto e fatto, ne restò grandemente contento, e rivoltosi a me, cercò di manifestarmi la sua gratitudine e riconoscenza con gesti e con parole, secondo le usanze Cinesi.

Per il che, essendo condotto a termine il tutto felicemente, non volli abusare più oltre della loro bontà, e levatomi, mi congedai. Il Principe Imperiale, il Presidente ed i Ministri, levatisi ancor'essi mi vollero accompagnare sino alla corte esterna, ove trovavasi la mia portantina, e quivi giunto, il Presidente del Consiglio ringraziatomi di nuovo unitamente agli altri, attese che io mi assidessi in portantina, e dopo ciò si ritirarono, sicché potei finalmente far ritorno alla residenza di Monsig.[†] Tagliabue, ringraziando di vero cuore il Signore della felice riuscita.

Appena giunto, mi diedi fretta di telegrafare nello stesso giorno alle ore 3.45 pomerid.e all'E.mo e R.mo Sig.[†] Card. Simeoni nel modo seguente = *Udienza formale, lettera consegnata, accolta benissimo* =.

Il giorno 10 Aprile poi, verso le tre e mezzo pomerid.e venne al Pei-thang⁷⁴

⁷⁴ Il Beitang, letteralmente chiesa del nord, era la cattedrale di Pechino, situata all'interno del recinto di mura della «Città proibita».

ove io dimoravo un Ministro del Consiglio Tong-fang-thsi, e fattami presentare la sua carta di visita, dimandò di essere da me ricevuto. Fui ben lieto di accondiscendere alla sua dimanda, e procurai di accoglierlo colla maggior gentilezza e cortesia possibile.

Dato termine ai convenevoli di uso il medesimo Sig.^r Ministro Tong-fang-thsi⁷⁵ mi espose la ragione della sua visita, dicendo che era venuto per presentarmi la risposta Ufficiale che il Consiglio dei Ministri per ordine dell'Imperatore mi diriggeva. Ricevuto il plico ed apertolo lo passai al mio interprete, il quale letto, non integralmente, il contenuto di esso, me lo tradusse in parte nella nostra lingua alla presenza dello stesso Ministro. Alla lettura di questa risposta, potei presso a poco conoscere i sentimenti di gratitudine e riconoscenza in essa contenuti, e quindi mi feci un dovere di ringraziare il Ministro, pregandolo in pari tempo a voler'essere interprete della mia gratitudine presso il Consiglio. Però, siccome più che una risposta Imperiale a me diretta, io ne desiderava una per la Santità Vostra, così credetti d'insistere e dimandare se io avessi dovuto attendere qualche altra risposta Ufficiale. Al che, avendo il Ministro gentilmente risposto, che ritornato ne avrebbe fatto dimanda, poco dopo si congedò.

Partito che fu, immediatamente domandai la traduzione di tal documento, ed allora da tutte le circostanze potei persuadermi che non vi poteva essere altra risposta, tanto più che la lettera della Santità Vostra non ne dimandava alcuna. E perciò contento del come tutto era proceduto, decisi di partire da Pekino il 13 Aprile p. p. — Ma quale non fu la mia sorpresa quando il giorno 12 verso le sei di sera, mi venne presentato un biglietto di visita di un altro grande Ministro Juan-fen-che⁷⁶, il quale dimandava di essere ricevuto. A dire il vero, non sapeva spiegare a me stesso il motivo di tale ulteriore visita, ma pur tuttavia mi feci un dovere di riceverlo e di prodigargli le maggiori cortesie possibili. Adempiuti i soliti convenevoli, il Ministro mi disse che il grande Consiglio si faceva un dovere di farmi conoscere per suo mezzo, che il documento inviatomi era una risposta Imperiale, e che dopo quella non potevano averne luogo altre. Allora io rinnovai i sentimenti di gratitudine e di riconoscenza mi dichiarai soddisfatto, e dopo breve ma gentilissima conversazione da ambe le parti il Ministro si congedò.

La risposta Imperiale poi a me diretta, che a mio credere farà epoca nella storia, è di molta entità, come la Santità Vostra potrà conoscere dalla traduzione della medesima, e dalle osservazioni fatte dallo stesso traduttore Sacerdote Gio. Batta Fioretti, che unitamente all'originale in Cinese, munito di cinque timbri Imperiali, mi pregio di umiliare a Vostra Beatitudine in fine della presente Relazione.

Inoltre debbo far conoscere alla Santità Vostra, che non ho creduto fare alcuna osservazione al Governo Cinese, e respingere il titolo di Legato che mi è stato dato nel suddetto documento, per timore che avessi a pregiudicare colle mie osservazioni il buon operato del Governo stesso, il quale è grandemente suscettibile, e tiene molto alla forma esterna.

Ultimato il tutto, partii finalmente da Pekino il 13 Aprile p. p. e giunsi in Shanghai la sera del 19. Siccome poi, avendomi l'Imperatore della Cina dato l'incarico di felicitare a di Lui nome la Santità Vostra, tornato che fossi in Roma,

⁷⁵ Impossibile la traslitterazione.

⁷⁶ Impossibile la traslitterazione.

come chiaramente apparisce dal suddetto documento, così io, sia per evitare dei rimarchi da parte del Governo Cinese, sia per dare maggiori schiarimenti circa l'esito dell'incarico avuto, come pure per avere istruzioni in proposito, telegrafai la medesima sera del 19 all'E.mo e R.mo Sig.^r Card. Simeoni nel seguente tenore = *Capo letto documento, ordinata restituire visita formale, consegnato scritto a me diretto, esprimente piacere consolazione, ritornato Roma, incarico felicitare Autore, attendo istruzioni* =.

Il giorno 30 Aprile p. p. mi giunse un telegramma dallo stesso E.mo Sig.^r Card. Simeoni col quale mi ordinava di far ritorno in Roma. In obbedienza quindi agli ordini ricevuti, procurai di assestare nel miglior modo possibile gl'interessi della Missione dello Xan-si⁷⁷ meridionale, e dopo di avere inviati in essa i Missionari D.Tarquinio Tanganelli⁷⁸ e D. Enrico Scalzi⁷⁹, e di avere nello stesso giorno risposto telegraficamente al lodato Porporato che sarei partito, lasciai Shanghai la mattina del 9 Maggio p. p. e mi sono restituito in Roma.

Ecco Beatissimo Padre, descritto presso a poco, il modo con cui fù condotto a termine un'affare di tanta importanza per la Religione, e che era molto a cuore alla Santità Vostra.

Spero quindi che Vostra Beatitudine sarà per essere soddisfatta del come siasi eseguito l'incarico che mi fu affidato, il quale per le circostanze della Guerra tra la Francia e la Cina, incontrava grandissime difficoltà.

Però mi credo un dovere di aggiungere, che tanto Monsig.^r Tagliabue, quanto gli altri Missionari residenti a Pekino, che sono bene informati del modo di trattare del Governo Cinese colle Potenze Europee, hanno apertamente dichiarato, che non solo è stato un trionfo per la Religione e per la Santità Vostra, ma hanno altresì attribuito il risultato ad un vero prodigio. Ed è Beatissimo Padre pur troppo vero, imperocché io che mi sono trovato in questo affare debbo per la verità confessare che il SS.mo Cuore di Gesù è stato quello che l'ha ispirato alla Santità Vostra l'ha guidato ed ultimato con quella perfezione, che sempre manifestasi nelle opere di Dio, e tanto più in quanto che, io per mia parte, non era buono ad altro, che ad intralciare forse per i miei demeriti i disegni della Provvidenza.

Quindi umilmente supplico la Santità Vostra, perché voglia degnarsi concedere una Benedizione speciale a tutti coloro, che sia coi consigli, sia colle

⁷⁷ Shaanxi.

⁷⁸ Tarquinio Tanganelli (1836-1902) nel 1859 fu ordinato sacerdote e quindi nominato parroco e insegnante nel Seminario di Arezzo. Nel 1875 entrò nel neo costituito Seminario Pontificio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni Estere. Inviato in India nel 1876, nel 1885 fu trasferito alla Missione dello Shaanxi Meridionale dove divenne rettore del Seminario del Vicariato Apostolico. Cf. «Tarquinio Tanganelli. Missionario Apostolico nello Schen-si Meridionale», *Periodico Mensile delle Missioni Estere* VI/3 (1902) 44-46.

⁷⁹ Enrico Scalzi (1855-1922) entrò nel 1870 nel Seminario Romano per poi passare, nel 1880, a quello Pontificio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni Estere. Ordinato sacerdote nel 1884, l'anno seguente partì per la Cina con il padre Francesco Giulianelli. Del viaggio per raggiungere Pechino, lo Scalzi inviò una lunga relazione, purtroppo introvabile, al rettore del Seminario delle Missioni Estere, nella quale ne descrisse le peripezie. Giunto nell'agosto del 1885 alla Missione dello Shaanxi Meridionale, passò nel 1897 a Xing'an.

opere, sia colle preghiere, abbiano cooperato in qualsiasi modo per il felice esito del medesimo.

Ed in tal caso, posso assicurare Vostra Beatitudine che sarà per annuire agli ardenti desideri delle persone stesse.

E prostrato ancor'io al bacio del S. Piede, umilmente imploro dalla Santità Vostra la Paterna Benedizione, dichiarandomi essere

Di Vostra Beatitudine
U.mo D.mo Figlio e Suddito
Francesco Giulianelli

Roma 20 Giugno 1885

DOCUMENTO N° 2

Traduzione del Documento

(Indirizzo)

I Principi e grandi Ministri del Consiglio degli Affari dei Regni Esteri per Autorità della grande (Dinastia) Ta-thsing⁸⁰, spediscono una lettera Ufficiale al Legato della grande Roma Giulianelli per essere aperta in presenza.

(Intorno al Documento)

Notificazione

I Principi e grandi Ministri del Consiglio degli Affari dei regni Esteri per Autorità della grande (Dinastia) Ta-thsing⁸¹, notificano:

Che il giorno ventitrè della Seconda luna (8 Aprile 1885) l'Illustrissimo Legato essendo venuto al nostro Palazzo, e in nostra presenza, consegnate lettere Regali

Del Sommo Pontefice Romano, lo stesso Consiglio, il dì Venticinque della Seconda luna (10 Aprile 1885) in sua vece le ha offerte

Al grande Imperatore, che dichiarava d'averle lette con molto piacere e consolazione.

Ordina quindi a noi stessi grandi Ministri di far sapere all'Illustrissimo Legato, che quando sarà ritornato nel suo Regno felicità

Il Sommo Pontefice.

Questa notificazione deve essere portata all'Illustrissimo Legato, cui è di competenza, onde ne abbia chiara cognizione di ciò che si è fatto.

La dichiarazione qui dissopra fù data al

Legato Giulianelli

Della grande Roma, l'anno Undecimo del Regno di

Kuong-su⁸², il giorno venticinque della Seconda luna (10 Aprile 1885).

⁸⁰ Da Qing.

⁸¹ Da Qing.

⁸² Guangxu.

DOCUMENTO N° 3

Osservazioni sulla entità del documento, fatte dal traduttore del medesimo Sig.^r D. Gio. Batta Fioretti Italiano, appartenente alla Cong.ne dei Lazzaristi e Missionario Apostolico nella Cina da 22 anni.

1° Tal documento scritto in carta bianca con relativa busta, è munito di più timbri Imperiali, sia nell'esterno, come nell'interno.

2° I caratteri dell'indirizzo sono disposti a colonna dall'alto in basso, secondo lo stile della scrittura Cinese.

3° I primi caratteri della colonna a destra, significanti la Dinastia regnante in Cina Ta-thsing, ed i primi della colonna sinistra significanti Ta-Louo-ma⁸³ (grande Roma) sono posti al medesimo parallelo ed alla medesima altezza, sicché secondo il modo di scrivere in Cinese, indicano, che la grande dinastia della Cina, e la grande Roma, sono al medesimo grado di potenza.

4° Tutte le volte che si nomina l'Imperatore Cinese, od il Sommo Pontefice, si viene a capo, e sono posti alla più grande altezza, ed alla medesima linea, sicché secondo l'uso Cinese, significa che l'Imperatore considera il Romano Pontefice allo stesso suo grado. E quanto ciò sia importante, apparirà chiaramente, se per poco si consideri che il Governo Cinese sul principiare le sue relazioni colle Potenze Europee, si rifiutava di porre queste al medesimo suo livello, e se in appresso cedette, fu solo perché le Potenze Europee protestarono più volte, di non volere accettare dal Governo Cinese titoli d'inferiorità, mentre poi i titoli di uguaglianza e di onore, che trovansi nel documento diretto a D. Francesco Giulianelli, come incaricato dal S.^{ro} Padre, vennero spontaneamente da parte dell'Imperatore, che di proprio moto, riconosce il Sommo Pontefice come suo eguale.

5° E ciò difatti viene confermato dall'essere in tal documento chiamato il Sommo Pontefice col titolo di Kiao-houang⁸⁴, vale a dire Imperatore della Religione. Tale titolo poi è di una grandissima entità, imperocché non solo, da ora innanzi ci dà il diritto di poter ancora ufficialmente nominare il Sommo Pontefice sotto tal titolo oltremodo onorifico in Cina, ma ci dimostra altresì una benevolenza senza pari da parte dell'Imperatore e del suo Governo. Ed infatti mentre che il Sacerdote Cinese Paolo Guang⁸⁵, traduttore della lettera del Sommo Pontefice Leone XIII per l'Imperatore, si era servito dell'espressione più umile Kiao-tsoung⁸⁶ (Sommo Pontefice), il Governo Cinese invece, per ordine dell'Imperatore, piuttosto che servirsi del titolo Kiao-tsoung⁸⁷ (che a buon diritto poteva adoperare perché già usato antecedentemente da noi) volle piuttosto onorare il Sommo Pontefice di quello di Kiao-houang⁸⁸ (Imperatore della Religione), titolo che non aveva fino ad ora concesso ad alcun'altro Re, e ciò per propria volontà, senza che alcuno lo abbia nè preteso, nè suggerito. Non è

⁸³ Da Luoma.

⁸⁴ Jiaohuang.

⁸⁵ Impossibile la traslitterazione.

⁸⁶ Jiaozong

⁸⁷ Jiaozong

⁸⁸ Jiaohuang

questa dunque una benevolenza senza pari dell'Imperatore della Cina verso il Sommo Pontefice?

6° In questo documento finalmente, oltre che il titolo di legato della grande Roma, è ripetuto più volte, trovasi ancora un'altro titolo nobilissimo, dato alla lettera del Sommo Pontefice, quello cioè di Lettere Regali Kouo-chou⁸⁹, vale a dire titolo che riconosce il Sommo Pontefice come Re.

DOCUMENTO N° 4

[AAEES, Cina-Giappone, scatola 1]

I. M. I.

Num.° 15

Eminenza R.ma

Umilio qui accluse all'Em.za V.ra R.ma, alcune osservazioni fatte dal R.mo Monsig.r Raimondi, Vicario Apostolico di Hong-Kong, sullo stato presente della Chiesa Cattolica in Cina, onde procurare con qualche convenzione un miglior avvenire alle Missioni Cattoliche di quel vasto Impero.

E qui chinato al bacio della S. Porpora, con distintissima stima, rispetto e riconoscenza ho l'onore di essere

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

U.mo D.mo Obb.mo Servit. [...]
Fr. Giulianelli

Roma 10 Agosto 1885.

Sua Em.za R.ma
Sig.r Card. Giovanni Simeoni
Prefetto della S. Cong.ne di
Propaganda Fide
Roma

⁸⁹ Impossibile la traslitterazione.

DOCUMENTO N° 5

Osservazioni circa lo stato presente della Chiesa Cattolica in Cina, fatte dal R.mo Monsig.^r Raimondi, Vicario Apostolico di Hong-Kong.

Fino al 1860, i Missionari Cattolici trattavano direttamente colle Autorità Cinesi. Anzi dal 1720 al 1810 un Vice – Procuratore di Propaganda viveva in Pekino, il quale godeva del favore della Corte Imperiale, ed otteneva facilmente grazie per le Missioni.

La persecuzione che scoppiò al principio di questo secolo, fece sì, che il Procuratore Generale di Propaganda in Macau non potè più tenere un Vice Procuratore a Pekino.

Nel 1860, la Francia e l'Inghilterra, avendo ottenute vittorie sopra la Cina, stipularono che alcuni Ambasciatori delle Potenze straniere si stabilissero a Pekino, e questi fossero i Rappresentanti delle Nazioni che avevano fatto un trattato colla Cina⁹⁰. Questi Ambasciatori dovevano difendere i diritti dei vari Europei in Cina, dei Missionari, che dovevano avere libertà di predicare la Religione, e fu assicurata a' Cinesi la libertà di professare la Religione.

L'Ambasciatore Francese, oltre al trattato generale, fece un trattato particolare⁹¹, pel quale ottenne qualche cosa di più di quello che le altre nazioni ottennero in favore dei Missionari.

Molti si rallegrarono dello stabilimento delle Legazioni a Pekino, ma un vero Cristiano, che era Cancelliere della Legazione Francese a Pekino, fu udito dire che lo stabilimento delle Legazioni a Pekino, fu il principio della ruina delle Missioni⁹².

È veramente a lamentarsi che Monsig.^r Spelta, non sia andato direttamente a Pekino, quando arrivò da Europa nel 1859, incaricato dal S.to Padre di fare un trattato col Governo Cinese. Tutto in allora era a ciò favorevole. – La lunga dimora di Monsig.^r Spelta⁹³ a Shanghai, e gli affari urgenti di sua Missione nell'Hu-pè⁹⁴, lo detennero, finché morì, prima di poter eseguire il mandato più importante, che gli era stato confidato.

Stabilite le Legazioni a Pekino il Governo Francese prese la protezione ufficiale delle Missioni Francesi, e la protezione *officiosa* delle altre Missioni, la quale ultima dovrebbe essere ufficiale, avendo tutti i passaporti Francesi.

⁹⁰ Sul trattato di Pechino Cf G. MELIS, «La Chiesa in Cina», 316.

⁹¹ Cf L. W. TSING-SING, *Le Saint-Siège*, 21.

⁹² Mons. Raimondi nel febbraio 1883 scriveva al card. Simeoni: «Monsieurs Du Chesne, Cancelliere della Legazione a Pechino, e dopo Console francese a Hong-Kong, diceva che l'aver posto le Legazioni delle varie potenze europee a Pechino fu la rovina delle missioni cattoliche in Cina». D. CANNONE, *L'evangelizzazione della provincia cinese del Ho-Nan*, 117. Annota, acutamente, J. CHARBONNIER, *Histoire des chrétiens de Chine*, 229: «Pour la première fois dans l'histoire de l'Empire, ces légations ne représentent pas des pays tributaires, mais des gouvernements souverains».

⁹³ Luigi Celestino Spelta (1818-1862) frate minore, partì per la Cina nel 1845. Coadiutore dell'Amministratore Apostolico di Nankino, gli successe nel 1855. L'anno successivo fu nominato Vicario Apostolico del Hubei e nel 1860 Visitatore Apostolico delle Missioni in Cina. Cf D. CANNONE, *L'evangelizzazione della provincia cinese del Ho-Nan*, 113, n. 46.

⁹⁴ Hubei.

Questa protezione apportò beni e mali: *Beni* perché cessarono le persecuzioni *general*i, sebbene le particolari continuarono ancora. Si costruirono molte Chiese, Cappelle, Scuole. I Cristiani animati si moltiplicarono. *Mali*: I Cinesi pensarono che solamente i Francesi erano Cattolici⁹⁵, e quindi la Religione Cattolica nazionale, non universale, il prestigio dei Vescovi diminuì. I Vescovi e i Missionari non potevano più trattare direttamente colle Autorità Cinesi, ma solo per mezzo del Console o Ministro Francese, il quale molte volte è un ateo, un mangia preti, o crede che i Missionari siano allarmisti, e ritardando di prendere le dovute precauzioni, cagionarono gravi danni, come fu col Console Fontanier a Tien-tsin⁹⁶ nel 1870, il quale non volendo credere al Missionario che lo avvertì quindici giorni prima, perdette la vita lui, il Padre, le Suore e i commercianti francesi nel famoso massacro di Tien-tsin⁹⁷ che avvenne il 21 Giugno 1870.

Arrogò ai mali, che i Missionari furono presi come emissari e poliziotti del Governo Francese, e il Ministro Francese a Pekino fu considerato come il Capo di tutte le Missioni Cattoliche, dei Missionari e dei Cristiani in Cina.

Il Ministro Francese a Pekino manda Circolari ai Vescovi prescrivendo loro il modo di agire, e avvenne pure, che il Ministro Geoffrois consigliò, se non esigette, che nel giorno natalizio dell'Imperatore della Cina, i Missionari Cattolici esponessero nelle Chiese le tavolette dell'Imperatore⁹⁸.

Per ultimo male, i Missionari e i Cristiani confidati troppo nella protezione Francese, si rilassarono, e invece di confidare in Dio, confidarono nel braccio Francese.

Nel principio il Ministro Francese a Pekino, otteneva molto per le Missioni, ma tosto eccitò la gelosia delle altre Potenze Europee, e negli ultimi dieci anni, i Consoli e Ministri Francesi ottenevano ben poco. Monsieur [?] Console Francese a Canton diceva che negli ultimi cinque o sei anni, che lui passò a Pekino, vide l'autorità Francese abbassare di giorno in giorno, e nell'ultimo anno erano sicuri che qualunque cosa che domandavano non lo avrebbero ottenuto.

Venne quest'ultima guerra, e cose singolarissime si manifestarono durante questa guerra.

⁹⁵ Fra le obiezioni che la Santa Sede opponeva alla difesa francese del protettorato si legge: «Nel concetto del popolo Cinese il cristianesimo si identificava pressoché colla Francia». Sulla proposta del Governo Cinese di stabilire relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e quel Governo, in *AAEESS*, Francia, 1886, posizione 766, fascicolo, 404, foglio 18. Mons. Raimondi il 17 febbraio 1885 scriveva a mons. Giuseppe Marinoni: «È assolutamente necessario far conoscere ai cinesi che i cattolici non sono solamente i francesi, ma si tratta di tutte le nazioni». G. B. TRAGELLA, *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, vol. III, Milano, Pontificio Istituto Missioni Estere, 1963, 68.

⁹⁶ Tianjin.

⁹⁷ Tianjin.

⁹⁸ Per «tavolette dell'Imperatore», qui, potrebbe trattarsi di una semplice scritta su carta (rotolo) o su legno in elogio o benedizione per l'Imperatore regnante, e certamente diverse in forma e colore delle tavolette funerarie. Non si tratta neppure delle «tavolette degli antenati dell'Imperatore» che erano conservate in un tempio speciale e che l'Imperatore stesso andava a venerare. Sono quindi da intendere come «segno» per esprimere che la Chiesa cattolica pregava per l'Imperatore.

I soldati Cinesi, che nelle guerre precedenti sempre fuggivano dinanzi l'Europeo, adesso furono visti resistere per due o tre giorni, ed anche vincere i soldati Francesi. Nelle altre guerre i Cinesi non mostravano alcun patriottismo, furono visti prestarsi in gran numero al servizio degli stessi Europei, che erano in guerra colla loro nazione, ed ora si videro vendette orribili contro i Cinesi, che menomamente ajutassero i Francesi.

Nell'interno si mostrò una grande indegnazione contro i Francesi: Il tempo del prestigio e della forza è passato. La Cina si misurò coll'Europa, e conobbe che ora può starle in fronte, e che se ora non può sempre vincere, lo potrà di qui a pochi anni. Il progresso in forza di armi fatto dalla Cina è spaventevole.

Ora non vi è che a riconoscere la sua posizione e trattarla come conviene. La Cina tollererà gli Europei nell'interno, ma se una nazione sarà in guerra colla Cina, prenderà misure severe con quelli che appartengono alla nazione in guerra colla Cina. Se poi il Governo di questa nazione in guerra colla Cina fosse il protettore delle Missioni in generale, tutte le Missioni ne soffrirebbero. Se poi i Missionari sono protetti dai rispettivi loro Governi, non potendosi impedire che i Governi Europei non vengano in lotta colla Cina, specialmente in questi tempi che le nazioni nostre mostrano tanta ingordigia di prendere terreni nell'Oriente, ora l'una, ora l'altra Missione ne scapiterà.

È necessario quindi un ravvicinamento della S.ta Sede, Potenza morale che non si mischia negli affari temporali, colla Cina.

E questo si fece or ora colla lettera del S.to Padre piena di sapienza, che attrasse l'ammirazione degli stessi protestanti, all'Imperatore della Cina, e che fu così bene accolta.

Ora la questione è: Dobbiamo fermarci qua, o procedere e profittare della buona disposizione del Governo Cinese e venire a concludere una specie di Trattato fra la S.ta Sede e la Cina?

Questa questione è questione di tempo. Che la cosa si debba compiere, è fuori di dubbio. Se subito, o procedere a poco a poco. Qui sta la questione.

L'ideale a compiersi, sarebbe emanciparsi dalla protezione ufficiale delle Potenze straniere, avvicinarsi quanto è possibile al Governo Cinese, trattare con lui direttamente, come il Governo impostoci dal Signore, rassegnandoci a soffrire, se non possiamo tutto ottenere, confidando in Dio, che mai abbandona chi in Lui confida, formando a poco a poco nella Chiesa Cattolica una potenza neutrale ai conflitti temporali delle nazioni Europee affatto morale, nella quale il Governo Cinese, vegga una potenza che agisce con sincerità, e che mira unicamente al bene del suo popolo, che non eccita sospetti, ma confidenza.

Si richiederà tempo per realizzare questo, vi saranno ostacoli a superare. Ma che si faccia o poco o molto, bisogna fare qualche cosa, e sempre avanti, secondo le circostanze che si presenteranno.

Gli ostacoli principali che incontreremo, saranno i seguenti:

1° Non possiamo intieramente confidare nelle disposizioni del Governo Cinese. Anche dopo aver bene ricevuto la lettera, potrà essere indisposto ad entrare in trattative, e domanderà condizioni che non possiamo concedere. Il Cinese, sa molto ben giuocare colle parole. Il rimedio sarebbe usare le stesse armi Cinesi, non instare dinnanzi a una negativa, pazientare pel momento, e poi ritornare ancora al punto, finché si è ottenuto.

2° Il Governo Francese, il quale si opporrà di tutta forza, e userà di tutti i mezzi per impedire un convegno fra la S.ta Sede e la Cina, temendo perdere

la sua protezione ufficiale delle Missioni per la quale, solo la Francia ha influenza e prestigio in Cina.

È però a credere che il Governo Cinese preferirà trattare col Papa, che col Presidente della Repubblica, e che le altre nazioni Europee, eccettuate l'Italia e la Germania che agognano a proteggere i loro nazionali, vedranno con piacere questo ravvicinamento delle Missioni Cattoliche al Governo Cinese.

3° I Missionari Francesi o Francezati, questi crebbero nella ferma credenza che la Francia è la patrona nata della Chiesa Cattolica, e che al presente, dopo i Trattati fatti nel 1860, è impossibile che le Missioni Cattoliche in Cina si conservino senza la protezione della Francia. Anche dopo le gravi perdite e danni avuti per la guerra, sospirano per la protezione del loro Governo. Il Francesismo prese troppo piede in Cina. In questi ultimi anni si ebbe cura, e saviamente, di confidare Missioni in Cina a Congregazioni non Francesi, e al presente i Vicariati Apostolici amministrati da Congregazioni di Missionari tutti Francesi, sono in minorità dei Vicariati amministrati da Missionari non Francesi, ma lo spirito di nazionalità che potrebbe chiamarsi il cancro delle Missioni Cattoliche, è forte ancora fra i Francesi o Missionari Francezati. L'unico rimedio per questo è la parola autorevole del S.^{to} Padre.

4° I Missionari in generale in questi ultimi tempi si avvezzarono a far niente senza l'appoggio del cannone. S'indebolì lo spirito di sacrificio, di confidenza in Dio, e sostituirono il braccio francese o di altro Console. I Missionari sono molto cambiati, specialmente i nuovi che vengono con idee di protezione consolare. È necessario che nei Seminari delle Missioni, si avvezzino i giovani e si educano a sentimenti alti, sublimi dell'Apostolato, all'amore del patire, allo spirito di sacrificio, alla confidenza in Dio solo.

5° I cristiani furono formati sotto la protezione del Cannone, e non sotto il fuoco della persecuzione. In quest'ultima guerra, non diedero buone prove, molti apostatarono, e gli altri invece di aiutare i Padri e ricoverarli, come facevano i Cristiani antichi, erano i primi a consigliare il Padre a partire.

6° I Missionari e Cristiani aspettano la restituzione dei beni perduti. Vi è a credere che il Vescovo a Pekino potrà nelle presenti circostanze ottener di più che i Consoli, ma per quanto ottenga, i Missionari e Cristiani piangeranno, che li hanno rovinati, che tolsero via l'unico appoggio, che il Console avrebbe ottenuto di più. È certo però, che se al presente, anche supposto che si perda un poco, alla fin fine il risultato sarebbe favorevole. Avremmo veri Missionari Cattolici, migliori Cristiani, la Chiesa Cattolica più vigorosa in Cina, e più rispettata.

Hong-Hong 12 Maggio 1885.